

RELAZIONE DEL PROGETTO LA BONTA' CHE FA CRESCERE

TITOLO DEL PROGETTO: GLI INGREDIENTI DELL'AMICIZIA

SEZIONE 1: DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Durante l'anno scolastico 2019/2020, tra i mesi di ottobre e gennaio, la classe IA dell'Istituto Comprensivo di Igea ha partecipato al progetto "Non congelateci il sorriso", progetto di prevenzione al bullismo e cyberbullismo.

Il progetto si è articolato in varie fasi:

- Preparazione di un breve spettacolo teatrale in classe attraverso l'intervento di un esperto, Marcello Franca, che ha guidato gli studenti nella costruzione di una storia ambientata negli anni '50 del nostro secolo, in cui i personaggi protagonisti erano una classe con all'interno la figura di un bullo, Franti. Sono state interpretate varie scene di prevaricazione a cui gli studenti hanno reagito in diverso modo per poi arrivare ad una conclusione univoca che racchiude anche il messaggio e l'insegnamento del progetto. Gli studenti hanno infatti scritto loro un finale in cui hanno scelto di non isolare il bullo, ma includerlo nel gruppo classe, in quanto hanno compreso che l'isolamento e l'esclusione non fanno altro che aumentare la rabbia di soggetti che spesso bullizzano altri perché sono soli e chiedono attenzione. L'esperto si è limitato a raccontare loro la storia non fornendo un copione, che è invece stato creato da ogni alunno/a in base alla parte interpretata. Tale performance (preparata in 4-5 incontri) è stata mostrata ai genitori della classe e alla Dirigenza durante una mattinata di scuola.
- Gli studenti nel mese di ottobre hanno lavorato con la docente di lettere sulla tematica dell'amicizia attraverso letture e attività laboratoriali che hanno permesso alla classe di conoscersi (essendo i primi giorni di scuola media in una nuova classe prima) e di confrontarsi su diversi pensieri e atteggiamenti rispetto a situazioni loro proposte.
- Durante una mattinata sono venuti a raccontare la loro esperienza di vita due fratelli che da 40 anni hanno una gelateria artigianale, "Il Faro", a Bellaria Igea Marina. Oltre a spiegare come si fa il gelato in modo artigianale, i due proprietari hanno illustrato ai ragazzi le particolarità e curiosità di questo mestiere, sottolineando la necessità di innovarsi ma mai a scapito della genuinità e bontà del prodotto finale. Gli studenti durante la primavera sono stati invitati nel loro laboratorio per vedere le fasi di processo e di lavorazione del gelato e per fare degli "assaggi di gelato-amicizia".
- A seguito della performance teatrale gli alunni si sono divisi a gruppi e hanno preparato un cartellone con disegni e parole emersi dal progetto, una poesia -"Gli ingredienti dell'amicizia"- e una storia scritta con protagonista un bullo.
- Il 22 gennaio 2020, assieme ad altre scuole del territorio, la classe è stata invitata a partecipare alla fiera del Sigep per presentare il lavoro svolto alle altre scuole e per prendere parte ad alcuni laboratori (uno sulla storia del gelato e l'altro sul gusto dell'amicizia che sono stati chiamati a creare). Per la nostra scuola è stata una prima ed importante partecipazione.

SEZIONE 2 – DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI DI QUALITA' NELLA GESTIONE DEL PROGETTO

Come detto precedentemente ogni singolo alunno/a è stato coinvolto attivamente al progetto perché ognuno ha recitato in un gruppo della performance con un preciso ruolo (es. bidello, preside, maestro, alunno, bullo, ecc...). Ciascun studente quindi ha preparato delle battute e ha seguito i consigli di recitazione e improvvisazione dati dall'esperto, quindi tutti si sono messi in gioco davanti al pubblico

“classe” e “genitori”. Durante le letture e la fase di rielaborazione in classe gli studenti sono stati chiamati a riflettere su certi stimoli dati, producendo materiale scritto come esito dell’azione.

La ricaduta sulla classe è stata immediata infatti nei primi giorni di scuola la lettura ad alta voce di testi sull’amicizia, la riflessione orale, il confronto aperto ha permesso alla classe di mettersi in comunicazione e in un dialogo chiaro e di apertura verso gli altri.

La fase della recitazione è stata ancora più efficace in quanto ognuno ha dovuto immedesimarsi in una parte e mostrarla agli altri senza pudore, imparando a non ridere e a trasmettere suggestioni attraverso l’impostazione del corpo e degli sguardi. Gli studenti si sono infatti sentiti tutti parte di un progetto e coinvolti in prima persona per la buona riuscita dello spettacolo.

La fase di rielaborazione in classe successiva è stata altrettanto importante perché da loro sono emerse parole come “volersi bene”, “accettarsi”, “coraggio”, “ascoltarsi”, “gentilezza”, ecc... che esprimono ciò che hanno capito servire per lavorare bene insieme, senza tensioni ed essendo amici di tutti. La poesia creata mostra, attraverso delle similitudini con i gusti del gelato, quanto siano importanti alcuni ingredienti nelle relazioni sociali (amore, armonia, simpatie,) e per ottenere un gelato amabile, buono, come tutti se lo aspettano.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della famiglia è stato organizzato un caffè pedagogico con il dott. Bartolucci, esperto in dinamiche relazionali e comportamentali, a cui i genitori partecipanti hanno posto domande e avuto utili chiarimenti. Le famiglie sono state invitate allo spettacolo un sabato mattina in orario scolastico e sono risultate entusiaste nel vedere i loro figli così coinvolti e attivi realizzatori di una performance dal significato pregnante proposto; le famiglie sono state anche invitate a firmare la informativa sulla privacy per l’eventuale utilizzo di immagini all’interno del Sigep.

SEZIONE 3 – DESCRIZIONE DEI RISULTATI RAGGIUNTI

Essendo una classe prima non tutti gli studenti si conoscevano. Quindi abbiamo ritenuto fondamentale avviare tale progetto in una classe prima poiché ancora si devono instaurare certe dinamiche relazionali. All’inizio dell’anno infatti chi si conosceva già dalle scuola elementari tendeva a fare gruppo, chi invece proveniva da altre classi o chi era straniero o di altre scuole era spaesato e cercava, soprattutto a ricreazione, qualcuno con cui parlare o condividere interessi.

A 11 anni non sempre però si fa amicizia con facilità perché si ha paura di dire qualcosa di sbagliato, si ha paura di non piacere, si è incerti perché si sta crescendo e si sta piano piano abbandonando quel guscio protettivo che avvolge i ragazzi per tutto il periodo della scuola elementare. Si è ancora piccoli ma frequentare la scuola media, con alunni più grandi, tanti insegnanti, prendere il pulmino o andare in bici da soli fa sentire grandi.

Questa è la situazione che un docente ha davanti i primi giorni di scuola: bambini sorridenti e sereni, bambini spaesati e insicuri, bambini chiusi e taciturni.

Ecco allora che agire sulle relazioni, sul dialogo, sulla conoscenza diventa essenziale, molto più importante di insegnare qualsiasi materia. E se non lo si fa all’inizio si rischia di darlo per scontato e di non farlo più, a meno che non ci siano problemi che in corso di anno emergono. Spesso però è tardi perché certe dinamiche di classe si sono instaurate e scioglierle diventa più impegnativo.

Questo progetto ha permesso agli alunni di conoscersi, tutti, senza esclusione di alcuno, senza esitazioni, li ha messi faccia a faccia, li ha costretti a parlarsi, a confrontarsi su temi comuni, su pensieri diversi. Se all’inizio ci potevano essere pregiudizi, questi non sono stati alimentati senza fondamenti; se all’inizio alcuni cercavano di farsi accettare attraverso gesti non proprio “opportuni”, ora non ce ne è più bisogno perché tutti sono amici, e se anche ci sono screzi o incomprensioni sanno che fanno parte del percorso scolastico e cercano assieme di trovare una soluzione.

Nessuno in classe è isolato e tutti gli alunni cercano di aiutarsi se in difficoltà. Non sarebbe stato così se non si fosse riflettuto su certe dinamiche e se gli alunni non fossero stati chiamati a mettersi uno di fronte all'altro in modo costruttivo.

Gli studenti che prima erano isolati perché nuovi o timidi ora fanno pienamente parte del gruppo classe. Gli studenti più estroversi che tendevano a voler mettersi in mostra, ora lasciano spazio a chi ha più difficoltà a prenderselo.

E' nata la volontà di collaborare e di non escludere e le stesse famiglie a colloquio hanno comunicato che i loro figli sono ad oggi sereni nello stare in classe e nel porsi in relazione con gli altri.

I ragazzi hanno capito che attraverso l'inclusione possono nascere nuove opportunità di amicizia e che ogni persona ha qualcosa di positivo da dare al gruppo classe che, se allenato e capace, cresce e se ne alimenta.

Per gli alunni/e e per i docenti questo è il clima che ci dovrebbe essere in ogni aula perché solo così, **ESSENDO TUTTI AMICI** (la frase finale dello spettacolo) si può lavorare e imparare nel modo più proficuo.

E ORA...LE PAROLE DEI RAGAZZI!!!

"A me personalmente fare questo progetto è piaciuto molto perché abbiamo fatto cose speciali e diverse. La prima è stata fare quel magnifico spettacolo teatrale con Marcello che ci è stato molto accanto e ci ha spiegato come si recita. Poi abbiamo ricevuto una visita da due persone molto speciali, Cristina e Gabriele, i gelatai del Faro; sono stati molto gentili e ci hanno spiegato tutto il procedimento per fare il gelato e molto altro che noi non sapevamo..."

"Io dal progetto ho imparato che non si deve bullizzare perché magari è divertente per chi lo fa ma non per chi lo subisce. Mi sono sentito anche molto orgoglioso perché quando il progetto si è concluso siamo andati al Sigep ed è stata un'esperienza stupenda vedere che altre classi come noi avevano lavorato sull'amicizia.

"Ho capito che non bisogna escludere nessuno..., mi sono sentito parte di qualcosa e accolto come a casa mia"

"Durante il progetto mi sono sentita come un'attrice di un film...ho capito che non bisogna essere bulli perché essi non hanno amici".

"Io al Sigep mi sono sentita accolta e ho capito che dare un sorriso fa bene, anche se non si è ricambiati nello stesso momento".

"Ho capito che bisogna accettare le persone così come sono, ognuno con la sua opinione".

“La partecipazione al progetto Non Congelateci il Sorriso mi è servita per passare più tempo con la mia classe e scambiare idee tra noi in modo da formare una grande famiglia, mi sono divertito un mondo a provare le varie scene dello spettacolo teatrale. Ho anche capito che se in una classe qualche persona si trova in difficoltà va sempre aiutata e se fa il bullo non va esclusa perché sta cercando attenzione.

“Mi sono sentito orgoglioso di aver fatto parte di questo progetto perché il bullismo è spesso presente nelle scuole e diminuirlo sarebbe un grandissimo passo”.

“Mi sono sentito fiero di aver partecipato ad un progetto esclusivo per la nostra classe nel nostro istituto. Da qui abbiamo imparato che se qualcuno fa il bullo con te non ti devi arrabbiare e devi comunque rimanere sereno”.

“Ho capito che non bisogna prendersela con i più deboli e che soprattutto bisogna rispettarsi!”

“Il bullo va aiutato non evitato”

“Il bullo è uno che soffre più di noi, anche se non si vede”.

“Grazie a questo progetto mi sono sentito responsabile anche del lavoro dei miei compagni, ho capito che non dobbiamo giudicare gli altri dal loro aspetto esteriore, ma dobbiamo occuparci dell’aspetto interno degli altri”.

“Sono stato molto orgoglioso di aver preso parte ad un progetto che trattava un tema così importante come il bullismo e di aver potuto spiegare come è nata l’idea del nostro cartellone che abbiamo presentato al pubblico durante la fiera del Sigep.

“Entrare per la prima volta al Sigep, che è una fiera conosciuta a livello mondiale, mi ha fatto sentire emozionato e fortunato”.

“Mi sono sentito emozionato, ho capito che la nostra diversità ci rende unici”.

“Mi sono sentita coinvolta dal tema affrontato, il bullismo, infatti non riguarda bambini senza cuore o cattivi ma bambini come me che hanno bisogno di non sentirsi soli”.

SEGUE DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DELLE FASI DEL PROGETTO

La referente del progetto
Chiara Franchini